

ITALIA

Relazione sulla fauna dell'Italia presentata alla mostra internazionale della caccia di Berlino. Amtlicher Führer und Katalog der Internationalen Jagdtausstellung Berlin 1937 2. bis 28. November. Berlino, Reichsbund Deutsche Jägerschaft: 49-52

Anteriormente alla legge fascista del 24 giugno 1923, n. 1420, l'esercizio venatorio in Italia era disciplinato in modo difforme da regione a regione. Erano rimaste, infatti, in vigore le norme via via adottate a suo tempo dagli ex Stati italiani. Tale circostanza era stata favorita dal fatto che in realtà, le condizioni del nostro Paese, di fronte allo sport venatorio, variano non soltanto in ragione del ben noto rapporto fauna-flora, ma anche perché il territorio allungandosi, da nord verso sud, presenta gradualmente caratteri di un habitat diversissimo rispetto alla selvaggina anche di passo.

È merito del Regime Fascista aver realizzato una legge unica fin dal suo avvento, mentre ai numerosissimi tentativi, nei quali si era avventurato dal 1870 in poi il Governo, era toccato il più clamoroso insuccesso. La legge del 1923 rappresentava, pertanto, una sistemazione organica di fronte allo stato di confusionismo che aveva dominato fino allora nel campo della caccia e della uccellazione. Il Governo Nazionale non fu pago, peraltro, dei risultati ottenuti e il senso realistico che lo distingue arrivò subito ai mezzi più adatti per perfezionare la nuova legge; modificata nel 1924 e poi, più profondamente, col Regio decreto legge del 3 agosto 1928, n. 1997, che si propose la soluzione di un arduo problema: quello della organizzazione dei cacciatori. Era venuto il momento di affrontare un Testo Unico delle disposizioni di legge adottate dal 1923 in poi e si ebbe, infatti, la così detta legge Acerbo (Regio Decreto 15 gennaio 1931, n. 117), la quale suddivise il territorio del Regno in zone faunistiche, tenendo appunto conto dell'elemento habitat della selvaggina. L'applicazione della legge Acerbo, negli anni che seguirono, mostrò i pregi del provvedimento e dette, nel contempo, il modo di vedere in quali punti convenisse ulteriormente giungere a utili modifiche, così mutevoli sono le esigenze della materia della caccia. È in corso, infatti, la riforma della legge Acerbo, resa possibile dal Regio Decreto-legge 14 aprile 1936-XIV, n. 836.

Intanto la prassi amministrativa ha dimostrato la convenienza dell'apertura unica della caccia, che è la sola capace di rendere efficace la sorveglianza; la utilità delle riserve di caccia, dalle quali s'irradia la selvaggina protetta e allevata nei territori circoscrivibili; la necessità di dare il massimo impulso agli allevamenti e alla lotta razionale e metodica contro gli animali nocivi; la opportunità di attendere con sempre maggiore disciplina alla organizzazione dei cacciatori, come mezzo unico per affrettare l'avvento d'una più largamente diffusa coscienza venatoria.

L'Italia, per la sua particolare posizione geografica, è un paese assai favorito dalla selvaggina di passo, che specie nelle zone ambientalmente più propizie, dà luogo ancor oggi a cacce tradizionali e prolifiche.

Così, per esempio, la caccia ai palmipedi nelle “Valli” Venete, quella ai trampolieri nella Maremma toscana, la caccia di palude in genere nel Gargano e in alcune località della Sardegna, e quella classica ai colombacci in Umbria, nelle Marche e nella campagna romana.

Però, seppure favorita dalla selvaggina migratoria, l'Italia ha anche un suo proprio e notevole patrimonio faunistico stanziale, caratteristico per la particolare distribuzione degli habitat e comprendente alcune specie tipiche di cui rappresenta, per l'Europa, o l'ambiente principale di diffusione, o almeno il centro di origine.

Questo patrimonio faunistico stanziale, che, specie in questi ultimi tempi, è stato tutelato da provvide leggi, e incrementato con adeguati accorgimenti, ha una distribuzione caratteristica non sempre strettamente legata alle particolari condizioni di ambiente, ed è protetto anche da una importante rete di riserve e bandite di caccia, di zone di rifugio e di Parchi nazionali, in numero di quattro, e precisamente: del Gran Paradiso nelle Alpi Graie, dello Stelvio nelle Alpi Retiche, d'Abruzzo e del Circeo, comprendente quest'ultimo il promontorio omonimo, la foresta di Terracina e parte del litorale dell'Agro Pontino.

In tutta la catena alpina, e in gran parte nelle Prealpi, vive una mammofauna rappresentata da specie assai interessanti dal punto di vista faunistico e venatorio, quali lo Stambecco (*Capra ibex* L.), limitato al Parco Nazionale del Gran Paradiso e immediate adiacenze, il Camoscio (*Rupicapra rupicapra* L.), il Capriolo (*Capreolus capreolus* L.) e, nelle Alpi occidentali, anche qualche Cinghiale (*Sus scrofa scrofa* L.). Nel Trentino vive tutt'ora qualche esemplare di Orso (*Ursus arctos alpinus* F. Cuv.). In tutta la zona alpina si trova sia la Lepre comune (*Lepus europaeus* Pallas) che la Lepre bianca (*Lepus timidus* L.).

Nella zona alpina e in gran parte delle Prealpi si trova inoltre un'avifauna nobile stanziale ricca di specie importanti, soprattutto per quanto riguarda i tetraonidi, la cui diffusione in Italia è limitata appunto alla zona in questione. Il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus urogallus* L.) è frequente nelle Alpi orientali; il Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix* L.) è abbastanza uniformemente distribuito in tutta la catena alpina e prealpina; il Francolino di monte (*Bonasa bonasia rupestris* Brehm) è anch'esso più o meno distribuito in quasi tutta la zona alpina; e infine la Pernice bianca (*Lagopus mutus* Montin) che vive sedentaria sulle Alpi al confine delle nevi perenni e dei ghiacciai, per scendere l'inverno alquanto più in basso, ma senza mai abbandonare la zona alpina. Nelle Alpi e Prealpi si trovano inoltre relativamente frequenti la Coturnice (*Alectoris graeca saxatilis* Meyer et Wolf) e la Starna (*Perdix perdix perdix* L.).

Nel restante territorio dell'Italia peninsulare, la mammofauna è rappresentata dalle seguenti specie, più o meno distribuite a seconda dei vari ambienti: Cervo (*Cervus elaphus* L.), Daino (*Dama dama* L.), Capriolo (*Capreolus capreolus* L.), Cinghiale (*Sus scrofa majori* De Beaux et Festa), Lepre (*Lepus europaeus* Pallas).

Alcune di queste specie, come il Cervo e il Daino, si trovano quasi esclusivamente nelle grandi riserve e bandite di caccia.



Stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso

L'avifauna stanziale vi è rappresentata dalla Coturnice (*Alectoris graeca graeca* Meisner), limitata alle vette più alte dell'Appennino e di parte del Preappennino, la Starna (*Perdix perdix perdix* L.), diffusa quasi ovunque sia in montagna che in collina e in pianura, e la Pernice rossa (*Alectoris rufa rufa* L.) avente un habitat piuttosto limitato, giacché vive attualmente soltanto in Liguria, nelle Alpi Apuane, in parte dell'Appennino Emiliano, e nelle isole dell'Arcipelago Toscano.

Degno di particolare menzione sono il Camoscio di Abruzzo (*Rupicapra ornata* Naum.) e l'Orso d'Abruzzo (*Ursus arctos marsicanus* Altobello) che vivono nel territorio del vasto e magnifico Parco Nazionale nel cuore della regione marsicana.

Di particolare interesse si presenta la fauna stanziale delle isole Sardegna e Sicilia.

In Sicilia manca la Starna, e vi vive invece uniformemente distribuita, sia in montagna che in pianura, la Coturnice (*Alectoris graeca graeca* Meisner). Caratteristico della Sicilia è inoltre il Coniglio selvatico (*Lepus cuniculus*), discretamente abbondante e diffuso ovunque nell'isola.

Tipica è la fauna della Sardegna, che nel suo complesso si avvicina piuttosto alle specie viventi nell'Africa nord-orientale.

Il Muflone (*Ovis musimon* Pallas) è il più tipico rappresentante della mammofauna sarda, e vive attualmente localizzato nelle località più impervie della Sardegna, e in alcune bandite e riserve che gelosamente lo proteggono.

In Sardegna vive anche una forma tipica di Cervo (*Cervus corsicanus* Erxleb.), di Cinghiale (*Sus scrofa meridionalis* Major), e di Lepre (*Lepus mediterraneus* Wagn.).

Si trovano inoltre in Sardegna il Daino (*Dama dama* L.) e il Coniglio (*Lepus cuniculus*).

L'avifauna nobile stanziale vi è rappresentata soprattutto dalla Pernice sarda (*Alectoris barbara barbara* Bonn.) ovunque diffusa e abbondante, e dalla Gallina prataiola (*Otis tetrax* L.).

In complesso il patrimonio faunistico italiano è rappresentato da specie di notevole importanza venatoria, ed è in continuo incremento sotto la tutela e le provvidenze della legge, che disciplina razionalmente le esigenze dell'esercizio della caccia con quelle di una saggia protezione della selvaggina.

Alessandro Ghigi